

OSIMO

# Ma Trieste non sa cosa vuole

E' da presumersi che l'ormai famosa dichiarazione unilaterale slovena dell'8 settembre scorso sia stata soltanto l'ultima goccia che ha fatto traboccare il calice di un malcontento che serpeggia da non poco tempo: Ferriera, Porto, off-shore, Lloyd, rapporti non idilliaci con Roma e i friulani, crisi dei partiti, riconoscimento della Slovenia a della Croazia senza alcuna contropartita, eccetera eccetera. Si aggiunge inoltre la strumentalizzazione politica di qualsiasi fatto in vista delle elezioni per qualche consesso nazionale, regionale, provinciale, o locale. Quasi sempre in queste occasioni si riaffaccia sulla scena il fantasma di Osimo, dimenticando che esso è figlio diretto del Memorandum di Londra del 1954, che costituisce il documento da cui partì l'inganno degli istriani, dei triestini e degli italiani sulla vera sistemazione dei confini.

Il Memorandum di Londra del 1954 fu ratificato dal Parlamento jugoslavo come un regolare trattato internazionale; ma, su pressione del nostro ministero degli Esteri che temeva un voto negativo, non fu ratificato da quello italiano, il quale si limitò ad approvare l'azione del governo. A Londra si giocò, infatti, sulle parole, usando quelle inglesi che avevano un significato molto largo («border e «boundary) permettendo così a noi di tradurle in «linea di demarcazione» e agli jugoslavi in «granica» che vuol dire confine di stato. Perciò noi potemmo dichiarare l'esistenza della provvisorietà e del mantenimento della sovranità italiana sulla Zona B (pura ed elegante invenzione, questa, di un nostro giurista, contestata da altri anche italiani e dallo stesso Dipartimento di Stato americano), mentre gli jugoslavi poterono considerare l'accordo come definitivo. Sapevano,

infatti, che la Dichiarazione bipartita dell'8 ottobre 1953 era accompagnata da un documento segreto (che io possiedo in copia fotostatica) nel quale la Gran Bretagna e gli Stati Uniti dichiaravano che, per loro, la spartizione del Territorio libero di Trieste era definitiva, a meno che l'Italia e la Jugoslavia non concordassero spontaneamente eventuali modifiche. Osimo, per quanto riguarda i confini, non è che la fatale conseguenza del Memorandum, in relazione agli accordi di Helsinki sui confini in Europa; per il resto, è un pasticcio, la cui trattativa non fu condotta dai preparatissimi diplomatici del ministero degli Esteri ma da un funzionario del ministero dell'Industria. Inoltre, esso aveva lo scopo politico, sempre apertamente dichiarato dalla Jugoslavia, di fondare una nuova Trieste, come aveva fondato una nuova Gorizia.

Il riconoscimento della Slovenia degli impegni contenuti nei trattati di uno Stato di cui si ritiene successore per la propria parte, dà, semmai, il vantaggio di trovarci davanti a un interlocutore valido. Ora dipende da Roma il chiedere una ridiscussione di tutti i trattati, Osimo compreso, alla quale la Slovenia sembra aderire. Anche se la Farnesina ha lasciato passare il momento più buono, quello in cui aveva in mano la validissima carta del riconoscimento o meno della Slovenia, abbiamo ancora quella della sua probabile richiesta di entrare nella Cee. Però, quale forza negoziale avremo noi mentre la Slovenia e la Croazia hanno dietro a sé quella dei più potenti Stati europei - in testa la Germania - che vogliono condurre la propria politica danubiano-balcanica e, di conseguenza, non possono né aiutare né gradire la nostra? Quale forza abbiamo noi a Roma, contando quattro parlamentari su circa mille, che hanno ben

altre grane di corrente, di partito, di tangenti, di problemi economici nazionali, di mafia e di tante altre cose, per preoccuparsi di quelle nostre?

Ma anche i triestini non sanno bene quello che vogliono e dovrebbero mettersi d'accordo per presentare alla Farnesina una volontà unitaria e un programma di minimo irrinunciabile: per ora, si va dalla richiesta della restituzione dell'intero Venezia Giulia e Zara ai soli ritocchi economici. I punti fondamentali sono: rinuncia ufficiale alla Zona franca mista di confine; ritracciamento del pericoloso confine marittimo che ha già creato una vittima e non corrisponde alle note disposizioni delle convenzioni di Ginevra; riesumazione dello Statuto delle minoranze, accluso al Memorandum del 1954 e disdetto da Osimo, e nomina di una Commissione mista di controllo; uguaglianza di trattamento degli italiani nelle due vicine Repubbliche (il che richiede anche un chiarimento con la Croazia); possibilità di acquistare proprietà immobiliari agli stranieri mantenendo la propria cittadinanza e potendo risiedere sia in Slovenia sia in Croazia. Questa norma è valida in tutti i Paesi di quell'Europa in cui le due Repubbliche vogliono certamente entrare. Da ultimo, un regolamento degli indennizzi sui beni abbandonati. Non ci si illuda sulla Convenzione di Vancouver: la sua applicazione creerebbe un precedente per milioni di europei che furono costretti, a divenire profughi dopo la seconda guerra mondiale e perciò è difficilmente applicabile. Ma se non ci si mette d'accordo tra triestini si dà una facile via alla burocrazia romana per eludere la questione e si finisce per fare soltanto una pura demagogia.

**Diego de Castro**